



«La fame? È un tabù»

La denuncia di Zaigler contro le multinazionali

ANTONELLA FIORI

MILANO Ci sono libri che sono come un pugno dello stomaco. «La fame nel mondo spiegata, a mio figlio» (Pratiche, pagine 138, lire 16.000), di Jean Ziegler, è uno di questi. Il voltapagina è garantito per il distillato di notizie e analisi che si susseguono con una logica ferrea. Come vedere dieci reportage alla tv sullo stesso argomento con immagini e approfondimenti da mezzo mondo. Chiedendosi: ma è possibile? Davvero è così?

Il saggio di Ziegler, professore di Sociologia all'università di Ginevra, più volte eletto come deputato al Parlamento Svizzero, fa questo effetto perché è il risultato di una ricerca sul campo - l'intero pianeta - vastissima, compiuta dal suo gruppo di ricercatori universitari che hanno investigato sui legami tra fame e corruzione, prezzo del cibo e politica delle multinazionali. Al punto che Ziegler, sui cui pendono sette processi per gli altri saggi di denuncia (da «La Svizzera lava più bianco» a «I banchieri di Hitler») è stato citato dalla Nestlé che lui accusa apertamente per la fame patita dai cileni dopo l'assassinio di Allende, che, come prima riforma per combattere la denutrizione, aveva stabilito gratis per ogni cittadino mezzo litro di latte al giorno.

Il punto di partenza di Ziegler sono le statistiche. Basta guardarle in faccia e si infrange quello che per Ziegler è il tabù della fame. Intanto, non è vero che la terra è sovrappopolata. La Fao ha stabilito che per quello che viene prodotto, si potrebbero sfamare ogni anno almeno dodici miliardi di persone. Al contrario, ogni dodici mesi un sesto della popolazione mondiale muore per fame. «Se ci fosse una reale informazione - continua - la fame potrebbe essere debellata, come è accaduto con le grandi malattie infettive degli anni Sessanta, quando l'Oms, l'organizzazione mondiale della sanità, decise di

dare gratis medicinali ai paesi dove c'erano queste epidemie».

Il saggio di Ziegler, che in Francia è stato adottato nelle scuole, passa in rassegna, attraverso la formula della domanda e della risposta, molti paradossi e assurdità. E spiega anche il retro del paesaggio di pance gonfie e bimbi scheletrici che ancora abbiamo viste amplificate dalla tv negli ultimi anni dalla Somalia al Ruanda. Immagini che potrebbero essere collegate alla distruzione degli alimenti in sovrappiù negli Stati Uniti, al controllo delle quote latte in Europa.

Chi lo avrebbe mai detto infatti che dietro la guerra del Golfo c'è, in parte, una guerra alimen-

PATERNITÀ

«Il fiore» non è di Dante ma di un abate francese?

■ «Il Fiore», una delle prime ampie opere poetiche in lingua volgare italiana della fine del Duecento, non sarebbe di Dante Alighieri ma di un abate francese, tal Durant, che avrebbe vissuto a lungo anche in Italia. A smentire l'attribuzione dantesca dell'opera è il professor Luigi Palma, docente di storia della letteratura italiana all'università di Ginevra, da anni impegnato in ricerche sulla controversa paternità del «Fiore», il più grande romanzo medioevale francese. Ad attribuire al padre della lingua italiana «Il Fiore» - scoperto a fine Ottocento a Montpellier - è stato il grande filologo Gianfranco Contini.

Ora il professor Palma contesta questa paternità grazie anche alle scoperte da lui fatte proprio in archivi e biblioteche di Montpellier, dove ha trovato notizie di un certo Durant, che secondo lo studioso presentano molte e sorprendenti coincidenze con il possibile autore del «Fiore».

tare? «La morte per fame è una cosa semplice, brutale, evidente. Che si tratti di fame strutturale o congiunturale, avviene sempre allo stesso modo. Sono le cause della fame che sono molto complicate». Così, se da una parte ci sono la desertificazione che avanza e l'uccisione della foresta amazzonica, dall'altro «l'omicidio» avviene, per Ziegler per gli interessi delle multinazionali protette dai governi di tutto il mondo.

Il sociologo lancia un atto di denuncia fortissimo anche all'«Europa socialista di Blair, Jospin, D'Alema, Schröder che obbedisce ciecamente alla logica della borsa e del mercato globalizzato» e risale all'origine del problema, la formazione dei prezzi degli alimenti. «Questi prezzi sono decisi dalla borsa di Chicago - spiega - che è dominata da sette società leader mondiali: dalla Nestlé alla General Foods che speculano e fanno dumping». La prima soluzione, dunque, è quella di fermare questa corsa rinegoziando i prezzi con i produttori.

Secondo passo eliminare le oligarchie corrotte che governano molti paesi del terzo mondo, in particolare l'Africa, dove, su 52 stati, 37 non hanno autosufficienza alimentare. «Alla fine, però, otterremo qualche cosa solo se ci sarà una insurrezione delle coscienze». Per lui, infatti, c'è un legame fortissimo tra fame e razzismo: «La fame può sopravvivere finché c'è il razzismo. Finché moriranno bambini gialli o con la pelle nera non avremo grossi sobbalzi. Ma credo che se dovesse morire per fame un bambino calabro o napoletano, a Milano si rivolterebbero. È il razzismo inconsciente che ci rende indifferenti assieme alla teoria di Malthus per il quale la morte per fame di una parte della popolazione è fatale e necessaria per la sopravvivenza del resto del pianeta».

Un postulato che suscita la sua più profonda indignazione. «Ma ci rendiamo conto che è una cosa mostruosa?».

◆ In mostra a Siena cento immagini scattate dal fotografo Galligani. Una realtà cruda vista con amore

◆ Viaggio in bianco e nero tra gli orrori della guerra con lo sguardo alla speranza

Un obiettivo discreto dalla parte dei bambini

L'infanzia con gli occhi di un reporter

RENZO CASSIGOLI

I potenti della terra: Clinton e Major ripresi mentre in una pausa del G8 di Napoli nel 1994, stanno risolvendo le parole crociate. E i dannati della terra, come i bambini recuperati ancora vivi da un'immondizia di Beirut dove erano stati gettati dai falangisti nel '75 quando occuparono il campo di Tall al Azaata; o come il volto stravolto dalla fatica dell'indio con un enorme sacco legato sulle spalle. C'è il volto della donna napoletana che, angosciata, legge la graduatoria dell'assegnazione degli alloggi a Napoli, fotografata attraverso una vetrata che le stampa addosso una grande croce nera; oppure l'enorme pistola a tamburo, insegna di un'armeria a Città del Guatemala che sembra incomber sulla chiesa della Mercedes.

Davvero difficile scegliere tra il centinaio di foto (in mostra fino al 1° dicembre prossimo nei magazzini del Sale nel palazzo comunale di Siena) che Mauro Galligani ha scattato in tutto il mondo insegnando il dolore, la sofferenza, la disperazione per fame dei bimbi africani, la gioia, la vita e la speranza, così ben descritta nella foto del bambino nato in un ospedale di fortuna a Valona che apre il libro-catalogo curato da Laura Leonelli. Sono i bambini il filo conduttore di questa mostra.

I bambini colti in momenti dolorosi e affettuosi, ma sempre con tanta tenerezza: sia che si tratti del volto devastato della bambina di Seveso, o delle due foto sui bambini cinesi che, in pochi anni sono passati dal gioco del cerchio alle mosse di karate.

L'obiettivo della Nikon è l'occhio attento e sensibile di Galligani che scruta, scava, esalta la realtà che gli altri forse neppure vedono con partecipazione ed amore, non



Due «clic» di Mauro Galligani, al quale è dedicata la mostra di fotografie ai Magazzini del Sale, nel palazzo comunale a Siena.



per darci immagini scioccanti, ma per farci pacatamente riflettere sulla condizione umana in una parte cospicua di questo XX secolo che chiude il millennio. «Io non ho mai insistito per fare servizi. Mi chiedono di fare una cosa e posso anche dire no. E questa libertà me la sono conquistata» dice con orgoglio Galligani che, dopo l'uscita di cinematografia a Roma, inizia il lavoro di fotoreporter per l'agenzia Italia.

Nel 1964 è responsabile del settore fotografico de «Il Giorno» e nel 1970 entra alla Mondadori. «Epoca» è il suo giornale dove con le sue foto «scrive» dal 1976 al 1997. Ed è proprio in quell'anno che viene sequestrato in Cecenia, dove resta prigioniero per cinquanta giorni. Anche questo episodio è raccontato con semplicità, sotto le righe. «Credo d'essere stato venduto a Mosca da due ceceni con cui ero stato a cena prima della partenza. Sono arrivato a Groszny la mattina stessa in cui era in corso una grande manifestazione islamica, sembrava di vedere rinascere l'era di Komeini in Iran. Ho fotografato e sono tornato in macchina. Dei due ceceni che mi accompagnavano, ne ho trovato solo uno. Facciamo un giro e veniamo fermati dai militari della brigata islamica e mi hanno preso. Sono rimasto cinquanta giorni. La Mondadori ha detto di non avere pagato. So solo che il riscatto serviva, come sempre per comprare armi».

Quello di Galligani è un modo assolutamente diverso, sommo e discreto (non a caso il libro della mostra s'intitola «Uno sguardo discreto»). In oltre trent'anni di professione ha percorso il mondo: dall'America Latina, al vicino Oriente, alla Cina, all'Europa della Bosnia, di Sarajevo. Fino alla nostra Italia, con Leoluca Orlando e la sua scorta

che attraversano uno stralunato e deserto quartiere dello Zen a Palermo o, di nuovo, i bambini che giocano il giorno della festa di santa Rosalia, con grandi pistole giocattolo.

Abbiamo visto la mostra, ancora in allestimento, guidati da Galligani e, nell'itinerario, abbiamo incontrato ancora le manifestazioni sportive e gli atleti colti nei momenti esaltanti della vittoria o disperanti della sconfitta; ancora la foto della bomba di Atlanta mentre la «festa» continua. C'è una sequenza di immagini che vanno da Lec Walesa, con i figli, ad un Gorbaciov solo nel grande studio al Cremlino, (la solitudine dei potenti), di Eltsin sul carro armato, di Prodi che legge il giornale, di un Berlusconi che pettina il figlio come in uno spot elettorale. Struggente la foto del funerale di Fellini con quei quattro carabinieri in alta uniforme e sullo sfondo una delle scene da film; o la tenerissima carezza di Richard Burton ad un dormiente Vittorio De Sica.

«Nessuna fotografia e nessun fotografo salverà il mondo», conclude la presentazione del libro. «Ma per se stessi si vive e si rischia la vita. Un attimo dopo arrivano il giornale e i lettori. Egoismo, forse. Allora Mauro Galligani è un grandissimo splendido egoista».

CGIL

Toscana

LUNEDÌ 8 NOVEMBRE - ORE 15.30

Teatrino Lorenese - Fortezza da Basso

FIRENZE

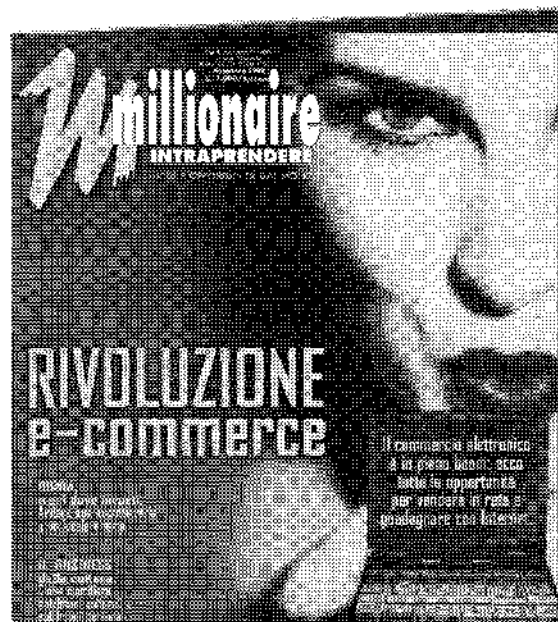
«Riformando»

I CICLI SCOLASTICI E LA FORMAZIONE INTEGRATA PER UN NUOVO STATO SOCIALE

SERGIO COFFERATI - LUIGI BERLINGUER

Paolo Benesperi, Lucia Franchini,
Franco Martini, Alessandro Pazzaglia,
Andrea Ranieri, Flavia Villani

COMMERCIO VIRTUALE GUADAGNI REALI



Vendere su Internet è una gigantesca opportunità, tutta ancora da sfruttare. *Millionaire* di novembre vi spiega tutti i segreti del commercio elettronico.

E ANCORA, SU MILLIONAIRE DI QUESTO MESE

- ➔ Avviare una microbirreria o un locale a tema
- ➔ Turismo: cento modi di sfruttare il patrimonio culturale italiano
- ➔ Regali aziendali: come ottenere il massimo spendendo il minimo

è in edicola

